



## «Siate misericordiosi»

### L'amore che riconcilia e perdona

#### **Obiettivo**

Aiutare le coppie a comprendere che la perla preziosa del regno di Dio è quel perdono incondizionato che Cristo è venuto a mostrarci.

Il perdono nella coppia è medicina per la casa, scuola per la vita adulta e immagine viva del discepolato cristiano.

*La famiglia è una grande palestra di allenamento al dono e al perdono reciproco, senza il quale nessun amore può durare a lungo. Senza donarsi e senza perdonarsi l'amore non rimane, non dura. [...] Ogni gesto di perdono ripara la casa dalle crepe e rinsalda le sue mura.*

Papa Francesco, *Udienza generale*,  
4 novembre 2015

## **Preghiera salmodica**

### **Dal Salmo 103**

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre,  
non rimane adirato in eterno.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;  
quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe.

## La Parola di Dio

Dal Vangelo di Giovanni

Gv 13,1-17

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

*Sieger Köder, Lavanda dei piedi, XX secolo. Collezione privata.*





## Domande per la condivisione

1. Il perdono è fatto anche di gesti e atteggiamenti:
  - a. Come fate a riavvicinarvi quando vi siete allontanati?
  - b. Quali sono gli atteggiamenti e i gesti che vi aiutano a riscoprirvi e rincontrarvi?
  - c. Come riuscite a superare le divergenze tra voi?
2. Hai fatto l'esperienza del perdono ricevuto da Dio e che cosa ha provocato in te?
3. Hai fatto l'esperienza del perdono ricevuto da un fratello/sorella e che cosa ha provocato in te?
4. Ci sono degli argomenti importanti sui quali non avete mai dialogato e che senti potrebbero essere motivo di scontro?

## Preghiera conclusiva

### Dal Salmo 130

Dal profondo a te grido, o Signore;  
Signore, ascolta la mia voce.  
Siano i tuoi orecchi attenti  
alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore,  
Signore, chi potrà sussistere?  
Ma presso di te è il perdono:  
e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore,  
l'anima mia spera nella sua parola.  
L'anima mia attende il Signore  
più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore,  
perché presso il Signore è la misericordia  
e grande presso di lui la redenzione.  
Egli redimerà Israele  
da tutte le sue colpe.

## Padre nostro

## Alcuni spunti per chi tiene la riflessione

Tratto da: Gilberto Gillini e Maria Teresa Zattoni, *L'arte di perdonare*, Edizioni Paoline, Milano 2015

Il conflitto nella vita di una coppia non è eliminabile, perciò non deve essere l'ombra nera da cui scappare terrorizzati; non è neanche il marchio che qualcosa non va, che occorre fare tutto da capo, che sarebbe bello rinascere insieme di nuovo, innocenti e mai feriti... Ma il conflitto è lì, sornione e ironico, per dirci che non siamo perfetti, per farci incontrare con i nostri (benefici!) limiti, per ricordarci la nostra umanità, che ci unisce tutti, santi compresi, in quella che potremmo definire 'la confraternita della debolezza'. Lì dove possiamo, passata la bufera, riprenderci per mano. Ma non per magia, né per puro volontarismo. Il conflitto, infatti, è una sorta di specialissima 'chiamata' ad imparare umilmente un'arte: l'arte del buon litigio, l'apprendimento di un linguaggio cooperativo, esercizio di controllo degli impulsi e l'arte di tranquillizzare sé stessi. Si tratta di un apprendimento perché nessuno, per natura o per istinto, sa gestire il conflitto. Tutti noi possiamo fare qualche passo per imparare a confrontarci con esso, senza farci male, reciprocamente.

### Lectio in merito al testo della lavanda piedi

Maria Teresa Zattoni.

A cura degli Organismi pastorali della Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca. Progetto pastorale diocesano, anno 2007-2008, pagg. 63-68

Quante volte ciascuno di noi sposi ha preteso di lavare i piedi all'altro, cioè di correggere i suoi difetti! E lo ha fatto mettendosi un gradino più su, pretendendo di fare come il Maestro, il quale oltretutto ci ha chiesto di lavarci i piedi gli uni gli altri, credendo di avere diritto, magari, alla gratitudine dell'altro (tanto siamo capaci di distorcere la parola dello Sposo, perfino a nostra insaputa!): «Ti lavo i piedi, ti correggo i tuoi difetti e non mi ringrazi? Vedo i tuoi piedi impolverati, stanchi e magari con qualche piaga, lasciateli lavare da me!». Certo, le intenzioni sono buone, ma forse sto dimenticando qualcosa: di ringraziare te che, proprio con quei piedi più o meno sporchi, sei arrivato fino a qui. No, io mi armo dell'asciugatoio e gli/le do una bella lavata. Poi mi sento buono, magari "grande": certi perdoni di coppia suonano proprio così; ti perdono, basta che... e giù condizioni su condizioni; e l'altro resta davanti a me come uno che mi deve essere grato perché condonato. Eppure, magari a memoria d'uomo, io, che pretendo di lavare i piedi all'altro, non me li sono mai lasciati lavare. «Che colpa ne ho io se faccio giusto e se lui invece non si corregge mai?», diceva lucidamente una lei che credeva – con quanta sofferenza! - di dover sempre da capo lavare i piedi a lui. Ma che linguaggio sponsale sarebbe quello in cui siamo consegnati l'un l'altro come giudici? Giudici magari solerti, ma sempre giudici! Il «non giudicate e non sarete giudicati», cioè, non emettete sentenze di condanna, per poi magari essere così buonisti da condonare il debito, vale anche per gli sposi.

Ma allora che cosa significa questa "lavanda dei piedi"? Come mai il "Maestro e Signore" (v. 13) lava i piedi ai suoi e chiede che facciano altrettanto? Per interpretare lo spessore simbolico del gesto, ci vengono incontro alcuni indizi testuali e le reazioni di Pietro, cui siamo grati perché proprio con i suoi fraintendimenti ci aiuta ad avvicinarci al linguaggio di Gesù.

Un primo indizio testuale: il gesto di lavare i piedi è preceduto da premesse solenni, altissime, come a chiamare in causa cielo e terra: colui che sta per lavare i piedi è uno pienamente e veramente cosciente di ciò che fa («sapendo che era giunta la sua ora»), è uno che ha offerto credenziali di amore lungo tutta la vita, credenziali che ora porta a compimento («li amò sino alla fine»), è uno che sta facendo testamento (gli esegeti osservano che da qui iniziano i discorsi di addio). Infine, è uno assolutamente Signore e Sovrano, che non manca di nulla («sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani»). Ebbene, che fa questo Gesù?

Il testo ci introduce a gesti al rallentatore, presi uno per uno in una sequenza quasi mistica, sacra: «si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino...». Il nostro "esegeta" Pietro coglie subito la paradossalità del gesto e vorrebbe quasi fermarlo «Signore, tu lavi i piedi a me?». E cioè come ti abbassi ad un gesto simile? Perché non tieni le distanze? Sono spaventato, spaventatissimo: se tu tieni le distanze, mi rassicuri nelle mie piccole fughe, nel mio voler tenere qualcosa per me, nei miei piccoli diritti. Ma se tu mi onori con il lavarmi i piedi, se tutti metti al mio livello o perfino ti metti al di sotto di me come uno che serve, allora tutte le mie categorie saltano. È il caso di dirlo "non c'è più religione!". Quando uno è un invitato importante ed ha percorso le strade polverose della Palestina, è uso che un servo, non certo il padrone di casa, gli lavi i piedi. È un gesto di onore, che significa l'importanza e la dignità dell'ospite. Pietro è legittimamente sconvolto! E lo Sposo gli dà una risposta enigmatica: «Se non ti laverò, non avrai parte con me!». Pietro, allora (e ciascuno di noi) appare sollevato: «Ah, ho capito, stai facendo un rituale di purificazione per renderci degni di stare a tavola con te. Guarda, allora lavami pure anche mani e capo».

Ma Gesù aggiunge qualcosa di misterioso: «Chi ha fatto il bagno non ha bisogno di lavarsi»; molti esegeti osservano che l'espressione «se non i piedi» non appare in tutti i manoscritti, pare un'aggiunta avventizia del copista; in ogni caso il significato è chiaro: non è questione di igiene, pulizia e nemmeno di purificazione; infatti «Voi siete già mondi, ma non tutti». Come Pietro, siamo spiazzati: mondi non significa impeccabili, senza difetti, senza peccato: quelli cui lui lava i piedi, fra poco lo abbandoneranno.

Ma allora qual è il significato del gesto di Gesù, così sottolineato dal narratore, così ripreso al rallentatore, così fragoroso nello stupore e nel silenzio dei suoi?

Solo lo Sposo poteva inventarlo, dando al suo gesto valore simbolico, profetico e nel contempo valore di misterioso "motore" del nostro agire di sposi. «Sapete ciò che vi ho fatto?» Sapete che il ripeterlo tra voi è la condizione - l'unica! - di "prendere parte" con me? Vi ho onorato come miei ospiti privilegiati; io, Signore e Maestro, mi sono messo a servirvi. Io non giudico la mia sposa-comunità, non la voglio "sistemare" e mettere a posto: la onoro e la servo. La metto, per così dire, più in alto di me, tanto la contemplo e la amo. E non con le fette di salame sugli occhi, perché conosco bene la sua fragilità e la

sua inaffidabilità, insieme al suo desiderio di amarmi. Fatelo anche voi sposi, servitevi gli uni gli altri, onoratevi, io ve ne ho dato il modello, il prototipo. Quando lui rincasa la sera, tu moglie lavagli i piedi: onoralo perché è giunto fino a te, guardalo negli occhi, spia con amore le piccole ferite della sua giornata, i piedi che il "mondo" gli ha impolverato, e mettiti a servirlo. Mettilo sul trono di signore e non seppellirlo subito con le tue lagne sui bambini che non ti hanno lasciato vivere o sulle telefonate di sua madre; onoralo prima come tuo Signore.

E quando tu incontri lei dopo la vostra giornata di lavoro, lava lei piedi, onoralo come tua regina, non guardare prima se c'è in casa qualcosa che non va, se le cose non appaiono secondo i tuoi desideri e magari sul gas non bolle ancora nessuna pentola. Non giudicarla, ma dedicati a lei come se lei fosse sola nel tuo orizzonte, come se esistesse solo lei da coccolare e servire. Non la servi puntando il dito su quello che non va, ma celebrando il vostro incontro, pulito dalla polvere della strada, pulito da ciò che vi si è incrostato sopra e che nessuno dei due voleva. È che avete camminato e vi siete infangati: ora non vi resta che servirvi a vicenda: «anche voi dovete lavarvi i piedi gli ungli altri».

Ma come servirvi da sposi? Ecco un altro indizio testuale: l'evidenza di quel «depose le vesti» e poi del «riprese le vesti» che è il linguaggio sponsale per eccellenza: per la strada della passione e della resurrezione.

Deporre le vesti equivale a perdere la propria vita; perderla non a parole e con le belle intenzioni, ma perderla con un «vieni prima tu» che è la cifra della nuzialità; perdere la vita come ha fatto Lui, non trattenendo nulla per sé ed in piena coscienza, volontariamente e liberamente (il che non significa spontaneamente e senza sforzo!). Solo chi perderà la propria vita la ritroverà, ma la ritroverà nuova e moltiplicata: lo sposo o la sposa che avrà amato perdendo la propria vita, si accorgerà che non ha amato semplicemente "lui o lei", ma che avrà diffuso amore per il mondo e nel mondo, perché "si converta e viva". Questo, dice Gesù: aver parte con me nel riprendere la veste, nella mia resurrezione, è partecipare al mio essere servo per amore. Allora soltanto la coppia scopre che in questo servire ci può essere il perdono dato e ricevuto. Perdonare e accettare il perdono come "uno che serve" è il vero, reciproco, «lavarvi i piedi gli ungli altri».